

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il ministro rilancia l'ipotesi alla vigilia dell'elezione di Veltroni a capo dei Ds**
Risposta negativa da parte di Bertinotti

◆ **Da Zani semaforo verde, ma non per l'oggi**
Il Pdc avverte: «No alle accelerazioni»
Paissan: «Prospettive da quarto millennio»

◆ **L'ex premier è tornato a Roma per presiedere una riunione di parlamentari a lui vicini**
«Si al referendum e sostegno al bipolarismo»

Amato: «A sinistra vorrei un solo partito»

Cossutta: «Fuga in avanti». E Prodi dice «no a chi vuole dividere l'Ulivo»

ROMA Giuliano Amato ha un sogno: «Tra le ragioni per cui non ho voluto aderire a partiti esistenti perché mi auguro che tutti coloro che risalgono alla famiglia socialista si ritrovino in un unico partito. A quel punto, secondo me, sarebbe bene che ci fossero anche quelli che si riconoscono in Rifondazione». Queste affermazioni del ministro per le Riforme sono contenute in un Forum pubblicato ieri da «La Repubblica». Forum con il quale - tra l'altro - Amato ha lanciato anche un altro messaggio: l'esperienza dell'Ulivo può essere superata, ma non cancellata.

Insomma Amato ha riaperto la discussione sulla sinistra e proprio alla vigilia dell'elezione di Walter Veltroni alla guida della Quercia. Naturalmente le reazioni all'intervista non si sono fatte attendere, a cominciare da quelle di Armando Cossutta, che si dice «interessatissimo» all'idea. Il partito di Cossutta, il Pdc, ha perso un altro senatore dopo Ersilia Salvato. Infatti anche Antonio Carcarino ha preferito iscriversi al gruppo misto, come aveva fatto la vicepresidente del Senato, confluita poi nei Ds. Carcarino, molto legato alla Salvato, per ora questo ulteriore passaggio non l'ha ancora compiuto. Lo farà in seguito? Si vede, mentre molti girano che anche il vecchio Armando riapproderà a Botteghe

oscurate. Intanto dalla proposta di Amato si dice - come si ricordava - «interessatissimo». L'ipotesi di partito unico per la famiglia socialista è infatti - secondo il leader comunista - l'unica «possibile», anche se non come prospettiva immediata. «È necessario - ha ammonito - il rispetto delle reciproche diversità, anche organizzative». Quanto a Bertinotti, «credo si sia autoescluso».

Insomma la frattura con Rifondazione sanguina ancora. Cossutta però ha poi precisato meglio: la proposta di partito unico rappresenta al momento «una fuga in avanti, una forzatura», anche se resta necessario «un progetto di ricompattamento delle forze della sinistra. Che è un'esigenza reale, oggettiva».

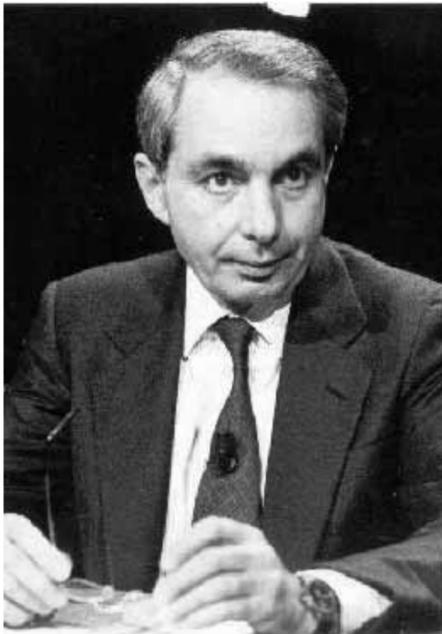
Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, invece giudica l'idea di partito unico «una prospettiva da quarto millennio». Una federazione sarebbe più rispondente ad una realtà che vede in campo, ricorda Paissan, più di due sinistre. Dunque bocciato Amato, la cui proposta non è «né realistica né augurabile».

Bertinotti, pure fregiato da Amato dell'appellativo «amico», ricorda che «in Italia e nell'Europa continentale si confrontano due opzioni strategiche diverse: da una parte i nuovi riformisti, a cui si riferisce Amato, dall'altro i

nuovi comunisti». Due opzioni, due sinistre che alla vigilia della fine del secolo breve si ripropongono in una nuova sfida per il 2000. Dunque Bertinotti non segue Amato nel suo auspicio che si fonda su un'analisi non condivisa da Rifondazione: quella che assume come dato di fondo la globalizzazione dell'economia capitalistica.

Semaforo verde alla suggestione di Amato da Mauro Zani, vicepresidente dei deputati Ds. Il quale, naturalmente, aggiunge che l'appuntamento del partito unico non è per domani. Anche Zani ritiene che Rifondazione potrebbe far parte di questa nuova organizzazione politica: «L'ho sempre pensato, anche quando nacque la Cos 2, che si debba tenere la porta aperta al Prc». Zani è convinto che il processo potrebbe avere un'accelerazione dopo l'ingresso nella maggioranza di governo del Pdc.

Ieri, intanto, è tornato a Roma dopo una breve vacanza romana. L'ex premier ha partecipato ad una riunione del «Movimento dell'Ulivo». Parole d'ordine scaturite dall'incontro: si al referendum, «promuovere e sostenere il bipolarismo» e «un'unica lista dell'Ulivo alle prossime europee» come necessità di fronte alle spinte che puntano a dividerlo.



Ro.La. Il ministro Amato

Master Photo

LE RIFORME

Conferenza delle Regioni convergenze con la Lega

ROMA Inviti al dialogo e richiami alla battaglia si alternano sul campo delle riforme costituzionali. In un forum pubblicato ieri da «La Repubblica» il ministro Giuliano Amato ha confermato che il governo non presenterà una propria proposta in tema di riforme, spiegando che le condizioni minime di un accordo - bipolarismo, doppio turno, stabilità, norme antitrasformismo - ci sono ma che comunque va evitato ogni «bricolage istituzionale». Ma nella stessa giornata dal presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini è venuto un vero e proprio ultimatum: intesa sulla legge elettorale entro il 3 dicembre oppure An si schiererà a favore del referendum Segni-Di Pietro.

Intanto, al Senato, il centrosinistra lancia la sua offensiva contro il progetto di Assemblea costituente prefigurata dal Polo: a nome della maggioranza, la senatrice diessina Franca Prisco ha presentato una pregiudiziale contro l'inserimento del disegno di legge che porta la prima firma di Enrico La Loggia - capogruppo di Forza Italia - nell'ordine del giorno dei lavori della commissione Affari Costituzionali. A decidere sarà l'aula, ed è probabile che il voto segna il definitivo «de profundis» per l'idea stessa dell'Assemblea Costituente.

Segnali positivi, invece, dalla serie di incontri che si sono tenuti ieri tra la Conferenza dei presidenti delle Regioni, guidata da Vannino Chiti, e i capigruppo al Senato e alla Camera di tutte le forze politiche. Per Chiti, si è riscontrata «convergenza (in alcuni casi) o attenzione e comprensione (in altri) sulla necessità di affrontare anche il capitolo della riforma della legge elettorale regionale, prevedendo norme antibalotage». Significativo l'incontro con la Lega Nord, che si è pronunciata a favore del rilancio dell'autonomia regionale, avviando un «autentico federalismo fiscale».

«Se c'è una cosa di cui non abbiamo bisogno è un'altra proposta elettorale», spiegava ieri il neoministro per le Riforme istituzionali Amato. Ma la riforma si può fare? Sì, ha risposto in sostanza il professore, anche se la Corte Costituzionale non desse via libera al referendum Segni-Di Pietro: ma a condizione che in Parlamento non si crei un «effetto domino», sbarrando la strada ad ogni proposta. A quel punto, meglio non far nulla. E comunque, aggiunge Amato, la proposta di elezione diretta del premier è legata a un sistema a doppio turno e presenta più di

un problema formale, mentre quella del Presidente della Repubblica è certo più facile, a condizione che ci si accordi sui poteri da attribuire alla nuova figura.

La risposta di Gianfranco Fini è arrivata in mattinata, al termine di un incontro con Mario Segni: «Se per il 3 dicembre, data in cui Scalfaro incontrerà il comitato promotore del referendum, il dibattito parlamentare non avrà dato vita a un'intesa, il Polo, e in ogni caso An, si schiererà ancor più di oggi a sostegno del referendum». Per Fini, «An è convintissima della necessità di non perdere tempo, di verificare seriamente se c'è un accordo sulla legge elettorale». «Giuliano Amato dice che non ha mandato per proporre una nuova legge elettorale? - conclude il leader di An - Allora avevamo ragione noi: si fa un gran discutere basato sul nulla».

A Fini risponde un caustico Clemente Mastella: «Maggioranza e opposizione hanno il dovere di dialogare - ha detto il segretario dell'Udr in un'intervista al Gr1 - Ma se l'opposizione pone criteri ultimativi, credo che il dialogo vada a quel paese». Più conciliante invece il leader dei Popolari, Franco Marini, per il quale «se il governo dura», le riforme diventano un passaggio obbligato a cui il Polo non si può sottrarre, anche perché «non si possono approvare sulla loro festa». E comunque, avverte Marini, per le riforme non ci sono vincoli di maggioranza.

Ma un appello al Polo viene anche dai gesuiti di «Civiltà cattolica» - con un articolo di Michele Simone che sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista - per i quali bisogna almeno «modificare i punti della Costituzione su cui c'è un ampio consenso», e da Giorgio Rebuffa, che si dichiara d'accordo con Amato: per il senatore, ormai in procinto di lasciare Fi, il centrodestra deve rinunciare a «usare strumentalmente i temi delle riforme costituzionali», altrimenti lo attendono «ulteriori sconfitte».

Massimo D'Alema, invece, parla di «errori di calcolo» da parte di Berlusconi: lo fa in un passaggio del nuovo libro di Bruno Vespa, «La Sfida», anticipato ieri dalle agenzie di stampa: «Al posto di Berlusconi avrei fatto un calcolo mio per mandare a buon fine le riforme senza chiedere niente a nessuno. Avrei pensato che una volta riformata la Costituzione, il Presidente eletto direttamente dai cittadini avrei potuto essere io».

Cacciari: «In campo per aggregare»

Risposta a Napolitano: «I suoi sono timori infondati»

LUANA BENINI

ROMA Cacciari rassicura Napolitano, che ieri sull'Unità aveva espresso perplessità sulla nascita del movimento dei sindacati. «I suoi dice il primo cittadino di Venezia - sono timori infondati».

Hanno lanciato il sasso i sindacati e ora aspettano le risposte. Il loro movimento di Centocittà è in campo. Vuole presentarsi alle europee. Con liste autonome? Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è prudente: «Vedremo, è ancora assolutamente presto per decidere». Cacciari puntualizza: «Vedremo con chi presentarci, certamente con chi dividere il nostro programma e non con chi mangia le crostate con noi». E aggiunge: «Non faremo nessun atto o gesto che possa apparire "centrifugo", nessun tentativo di ritagliarci altri "spazietti". Giocheremo solo a prendere "spazioni"». Insomma, «siamo scesi in campo non per dividere ma per aggregare, federare, sulla base dei programmi, in vista

di un autentico bipolarismo». I rischi centrifughi «hanno dominato la scena politica dopo la vittoria dell'Ulivo e c'è la certezza che si moltiplicheranno se non si troveranno idee, strategie concordate da portare avanti». Di qui l'assoluta linearità del doppio impegno, politico e di primi cittadini: «La nostra esperienza di sindaco ci ha portato a questa conclusione: o riparte il processo delle riforme istituzionali o non possiamo più andare avanti, le nostre esperienze deperiranno». L'interlocutore dal quale si aspettano risposte chiare è innanzitutto Walter Veltroni che oggi nel suo discorso ai Ds traccerà il profilo di una nuova sinistra che si organizza in modo nuovo, che riconquista riferimenti non solo di partito. Da Veltroni si attende

RICHIESTE AI DS
«Spero che Veltroni per le sue idee si avvicini alle nostre posizioni»

una apertura significativa, una sponda politica che potrebbe avere conseguenze anche sulle prossime liste europee. Veltroni vuole un grande partito della sinistra, plurale, asse portante di un grande Ulivo. È possibile che il soggetto politico che sta per prendere forma, eserciti una attrazione anche sul movimento dei sindacati? «Spero che Veltroni, per la sua cultura, per le sue idee - dice Cacciari - si avvicini alle nostre posizioni. Vedremo che cosa vuole fare». Rutelli è esplicito: «L'obiettivo per il quale siamo nati è di sospendere tutti coloro che possono sentirsi rappresentati da un partito democratico sul tipo di quello americano a unirsi in un'unica formazione in cui convergono tante culture». Non è, ovviamente, una prospettiva immediata. Intanto si cercano interlocutori. Da una parte Veltroni, dall'altra Di Pietro («che rappresenta una componente essenziale della transizione italiana») e Prodi («nel senso della ispirazione originaria dell'Ulivo»). Per la verità il sindaco di Venezia

va molto oltre: «Il nostro riferimento sono le persone che portano avanti il programma che abbiamo scritto. Decidete voi se di destra o di sinistra o di centro». Destra, sinistra... una terminologia «arcaica», «che oggi non serve più a stabilire o definire alcunché».

Perché «i vecchi steccati non hanno più senso» e perché bisogna superare l'idea che «la politica possa svilupparsi nell'ambito delle tradizionali organizzazioni dei partiti» o dentro coalizioni che sono sorte non in base a una «unanimità politica», ad un confronto sul programma, ma che sono solo «coalizioni elettorali, determinate da convenienze tattiche».

In sintesi: recuperare il progetto originario dell'Ulivo («che non è mai esistito come soggetto politi-

co»), con l'obiettivo di un bipolarismo compiuto che veda contrapposte delle coalizioni politiche «che abbiano elaborato davvero, attraverso una discussione partecipata, un programma e una strategia comune». In questa ottica, è del tutto fuori luogo chiedersi: ma da che parte stiamo? nel solco del centrosinistra? con la sinistra europea? Cacciari non ha dubbi: bisogna spargliare le carte: «È l'ora di finirla con la politica-ideologia, la politica appartenenza, noi speriamo che il nostro movimento possa essere un collante per aggregazioni sempre più ampie, un Polo innovatore, moderante, europeo. E questo discorso può avere un ampio appeal per vasti settori del centro-destra».

Del resto, è vero o no, che «il Polo all'inizio si è preso un sacco di voti dei socialisti»? Allora non resta che aprire le porte a una possibile «trasversalità», per «non rimettere sempre la stessa minestra». Tenendo fermo il faro del programma e dei contenuti come discriminante.

ELEZIONI EUROPEE
«Ci presenteremo con chi divide il nostro programma»
Le proposte di Rutelli

IL CASO

De Mita all'Udr: «Il ribaltone in Campania non è immorale»

ROMA Il ribaltone in Campania non è una scelta immorale, parola di Ciriaco De Mita. L'esponente popolare ha lanciato questa provocazione attraverso le colonne de «Il mattino», invitando l'Udr apertamente ad entrare in un governo regionale di centrosinistra, così come è accaduto a livello nazionale. Una scelta, insiste De Mita, necessaria per mediare alla fallimentare gestione del presidente Rastrelli, esponente di An. Naturalmente le reazioni indignate del Polo non sono mancate, a cominciare dagli esponenti campani.

Ma il problema delle giunte meridionali guidate dal Polo esiste da tempo. In Sicilia è crisi do-

po le dimissioni di Drago, succeduto a Provenzano e l'11 novembre si dovrebbe eleggere il nuovo governo.

Drago, ora nelle file dell'Udr, si è già espresso a favore di un possibile cambio di maggioranza che in questa realtà sarebbe assolutamente sbagliato chiamare ribaltone in quanto la legge elettorale regionale è proporzionale. Stato di crisi ufficiale da qualche giorno anche in Calabria. In realtà è da dopo il primo biennio di legislatura - durante il quale la crisi significa il ritorno alle urne - che la maggioranza di centrodestra è sfilacciata. Infine la Puglia, dove diverse volte si è rischiata la rottura.

ROMA Qualcuno gli lo chiama «il consiglio dei portavoce dei ministri», ma per ora si è riunito solo una volta, mercoledì pomeriggio, e al termine non ci sono stati né comunicati stampa né «briefing» con i colleghi giornalisti. Eppure, l'avvenimento segna una novità per il protocollo - seppur informale - di Palazzo Chigi. Neanche con il governo Prodi, infatti, s'era mai vista una riunione di tutti gli uomini-notizia (e delle donne-notizia) dei ministri, chiamati a raccolta da Pasquale Casella, nella sua qualità di capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Al massimo, qualche mini-vertice convocato da Riccardo Franco Levi - speaker dell'ex premier dell'U-

dr - con gli addetti stampa di Ciampi Visco.

L'appuntamento, mercoledì scorso, era alle diciassette, in una saletta al secondo piano del Palazzo. Pochi i ritardati, tutti giustificati. Niente caffè né aperitivi, anche per non perdere l'attenzione. Ma gli imbarazzi per l'accoglienza un po' seriosa si sono sciolti subito, con le presentazioni tra i veterani del governo Prodi e le «martricole» dell'esecutivo D'Alema. Unico a restare in silenzio Fabrizio Rondolino, uomo-immagine del premier.

Poi la discussione è entrata nel vivo, e Casella ha posto ai colleghi il tema all'ordine del giorno: come rendere più efficace la co-

municazione del nuovo governo? E soprattutto, come coordinare le «uscite» dei singoli ministri, come dare conto degli scambi di idee senza che ogni volta, sui giornali, il confronto si trasformi in zuffa? Subito sono partiti all'attacco i sostenitori della «lotta alle indiscrezioni», per sollecitare i colleghi a evitare ogni fuga di notizie. «L'Europa ci guarda», ha ammonito Paolo Peluffo, che cura i rapporti con la stampa per conto del ministro del Tesoro Ciampi. Ma le indiscrezioni, si sa, sono volatili, corrono sul filo del telefono, tra le battute di una chiacchierata informale a cena, hanno risposto i «realisti»: «Eppoi, mica possiamo mettere il bavaglio ai nostri ministri».

Giusto, ha riconosciuto Casella, le indiscrezioni sono inevitabili. Tanto vale dare conto di tutte le posizioni, assicurare la massima trasparenza. Ecceola dunque, la nuova parola d'ordine: «Massima trasparenza». Via allora alla conferenza stampa alla fine di ogni Consiglio dei ministri, anche per dare ai titolari dei dicasteri la possibilità di spiegarsi «in diretta». Anche perché è stato lo stesso D'Alema ad annunciare che nei vertici di Palazzo Chigi si parlerà ampiamente di politica. E il premier? È stato lo stesso Casella a suggerire che il presidente del Consiglio si ritagli uno spazio tutti i lunedì per conversare con i giornalisti.

Eppoi, per evitare confusioni,

bisogna accelerare i tempi dei comunicati stampa sui provvedimenti del governo, che troppo spesso arrivano nelle redazioni a tarda sera. «Umanizzare» i testi, scritti ancora in burocratese. Massima trasparenza, insomma. Basta che si evitino a tutti i costi le pericolosissime «anticipazioni». Il diktat di Palazzo Chigi, su questo punto, è chiaro: limitiamo gli annunci, facciamo parlare solo i fatti, spieghiamo solo le cose che si faranno per davvero. E per tutti i temi importanti, coordiniamoci. Vale a dire, come spiega uno dei portavoce, «facciamo gioco di squadra e di sponda», e, per favore, niente improvvisazioni.

M.D.G.

